

Image not found or type unknown



---

GIUSTIZIA

## **Sì alla riforma Cartabia, è il de profundis per i 5 Stelle**

---

POLITICA

31\_07\_2021

**Ruben  
Razzante**



Ormai si parla incautamente e inopportuno di quarta ondata di pandemia, le disdette nelle prenotazioni turistiche fioccano, il clima di sfiducia è alimentato da alcuni politici e dal mondo dell'informazione, ma c'è ancora chi si illude che riformando la giustizia si possano ottenere i fondi europei per la ricostruzione post-Covid.

**Il dibattito sulla riforma del processo penale è stato surreale** e si è concluso nell'unico modo possibile: l'approvazione della riforma Cartabia in Consiglio dei ministri e l'archiviazione di quella Bonafede, sulla quale il giustizialismo grillino aveva fondato le sue fortune. È il de profundis per il Movimento Cinque Stelle, che perde definitivamente la faccia, e per Giuseppe Conte, che forse si è già pentito di non essere tornato in università e di essere rimasto in campo a farsi cuocere a fuoco lento dalla nuova maggioranza che sostiene Mario Draghi, Luigi Di Maio compreso.

**La riforma promossa dall'attuale ministro della Giustizia**, Marta Cartabia, ribalta

completamente l'impostazione pentastellata. Alcune innovazioni sono certamente positive. Si sa che i processi penali italiani durano tra i 1.500 e i 2.500 giorni, il che equivale a 4 o 5 volte di più che in Germania, Francia, Spagna. L'obiettivo della riforma Cartabia è ridurre i tempi dei procedimenti almeno del 25%. Attualmente vige la riforma voluta dall'ex Guardasigilli, Alfonso Bonafede, detta "Spazzacorrotti", che ha abolito la prescrizione dopo il primo grado di giudizio.

**La riforma Cartabia non reintroduce la prescrizione ma parla di improcedibilità,** cioè tempi fissi oltre i quali il processo non sarà più procedibile e dunque si estinguerà. Dopo due anni dal ricorso in appello e uno dal ricorso in Cassazione, un disonesto avrà la certezza di farla franca e un martire della giustizia potrà cantare vittoria per la fine di un incubo. I termini sono comunque prorogabili di un anno e di sei mesi per reati gravi o processi complessi. Si tratta comunque di tempi molto più brevi anche rispetto alla vecchia prescrizione, quella modificata nel 2005 dalla ex Cirielli, che calcolava i termini in base alla pena massima prevista per ciascun reato. Tuttavia, per i delitti non poteva comunque mai essere inferiore a 6 anni. I tempi della ex Cirielli erano poi stati raddoppiati dalla riforma Orlando.

**La demagogia grillina ha fatto gridare all'impunità** di fronte alle anticipazioni sul contenuto della riforma Cartabia, ma è stato subito chiarito che essa si applicherà ai reati commessi dall'1 gennaio 2020 in poi, per cui resterebbero comunque fuori i processi in corso come quello per il crollo del ponte Morandi a Genova, nel 2018. Ora i pentastellati provano a placare le ire di una base inferocita e di molti parlamentari disgustati per i continui voltafaccia di Conte, Di Maio, Fico e degli altri leader del Movimento, che hanno praticamente cambiato idea su tutto e ora si accontentano di inserire nella riforma Cartabia il divieto di introdurre improcedibilità o prescrizioni brevi per reati di terrorismo e mafia. Un po' pochino per una forza politica che urlava "onestà, onestà" e minacciava di aprire il Parlamento come una scatola di tonno e ora si trova a dover combattere per la sua sopravvivenza.

**Certo, una parte della magistratura è preoccupata per questa riforma**, che rischierebbe di far perdere credibilità alle toghe e di metterle sotto il controllo del Parlamento, che potrà decidere la priorità dei reati da perseguire. Si rischia di passare, quindi, da un eccesso all'altro: da una magistratura onnipotente che ha deciso per decenni il corso della vita politica italiana a una magistratura depotenziata e sotto schiaffo della politica, che in qualche modo potrebbe condizionarne e orientarne l'azione. Si vedrà quali saranno le declinazioni attuative della riforma Cartabia, che tuttavia è già stata bocciata dal Csm con commenti molto critici.

**Nel frattempo si è scatenata una polemica dopo un editoriale di Marcello Sorigi**, sul quotidiano *La Stampa*, che due giorni fa paventava il rischio di un regime militare post-Draghi, qualora l'attuale governo durante il semestre bianco dovesse cadere. Per Sorigi, se l'inquilino di Palazzo Chigi cadesse, «Mattarella lo rinvierebbe immediatamente alle Camere, mettendo i partiti di fronte alle loro responsabilità» e la confusione «cesserebbe tutt'insieme». «Ma metti anche che - ha proseguito il giornalista - in un intento suicida gli stessi responsabili delle dimissioni insistessero per mandare a casa il banchiere», a Mattarella «non resterebbe che mettere su un governo elettorale, forse perfino militare, com'è accaduto con il generale Figliuolo per le vaccinazioni. A mali estremi, estremi rimedi. Anche se - ha concluso Sorigi - non è affatto detto che ci si arriverà».

**Ci mancava solo lo spettro di un regime militare** per rovinare ancora di più le vacanze di milioni di italiani sempre più esasperati e disorientati.